

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna



3

2014

noDanaEstate
mine di Tevere

Anno LV | n. 3 | Maggio - Giugno 2014
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04

**Audaci
e creativi**

Fare bene l’Azione Cattolica

L’impegno per definire le priorità e individuare strumenti, risorse e talenti da mettere in campo

Siamo laici associati, “persone realmente ‘corresponsabili’ dell’essere e dell’agire della Chiesa” (Benedetto XVI, Messaggio alla VI Assemblea Fiac) e ci lasciamo interrogare dal nostro tempo e dalla forza del Vangelo. La corresponsabilità esige e presuppone la responsabilità che ciascuno assume in prima persona, in un coinvolgimento totale e diretto, una responsabilità che, pertanto, è primariamente personale. Per questo ci sentiamo interpellati dalla vita delle persone, a cui vogliamo innanzitutto offrire la testimonianza della speranza e della gioia che nascono dall’incontro con Cristo, della bellezza di costruire legami autentici. Ci sentiamo responsabili della crescita umana, spirituale, culturale e di fede di ciascuno, a servizio della Chiesa locale e nella consapevolezza di essere parte della Chiesa universale. Chiamati a pensare il cammino del nuovo triennio associativo, ci interroghiamo sul modo in cui possiamo aiutare sempre più gli adulti, i giovani e i ragazzi a vivere una **fede che dia forma alla vita**. (...)

Viviamo un ‘tempo favorevole’, da coltivare e da raccontare, perché abbiamo una grande storia e un ricchissimo presente, un patrimonio da narrare e trasmettere a tutti con entusiasmo e passione, dai più piccoli ai più grandi, dagli associati ai simpatizzanti, fino a chi non ha una particolare appartenenza ecclesiale. (...)

Il triennio che si è concluso, in cui abbiamo

celebrato i cinquant’anni dall’apertura del Concilio Vaticano II, ci ha consentito di comprendere ciò che vuol dire essere e vivere “**la Chiesa bella del Concilio**”, riportando in primo piano anche il senso dell’essere Azione Cattolica.

Nel percorso che ci apprestiamo a compiere, vogliamo allora provare a recuperare, con questo stile semplice e immediato, il nostro patrimonio associativo e quindi la nostra storia, per riuscire a fare il bene della Chiesa e della comunità civile, di cui siamo e ci sentiamo corresponsabili “**facendo bene l’Azione Cattolica**” (dal *Documento finale della XV Assemblea nazionale dell’Azione Cattolica*).

È questo il tempo in cui la presidenza e il consiglio lavorano per definire il programma associativo per il triennio iniziato con l’assemblea elettiva del 23 febbraio scorso. Il programma nasce con l’intento di definire le priorità su cui l’associazione è chiamata a lavorare e individuare gli strumenti, le risorse, i talenti da mettere in campo per realizzarle. È un lavoro lungo, a volte ignorato, ma fondamentale per “fare bene l’Azione cattolica”, come ci ricorda il documento finale dell’Assemblea nazionale.

Nella costruzione del programma ci siamo dati due obiettivi: partire dalla situazione delle nostre comunità, che abbiamo “fotografato” attraverso le visite associative del triennio scorso, e assumere come stile di lavoro quello della corresponsabilità.





Una corresponsabilità che non sia però solo una bella parola, ma corrisponda a un lavoro realmente condiviso, progettato e realizzato insieme. Per questo ci siamo impegnati molto nei primi mesi del triennio dandoci appuntamento al campo unitario di fine giugno per raccogliere il lavoro fatto insieme e cominciare a mettere nero su bianco analisi, obiettivi, desideri, traguardi da raggiungere e strumenti per realizzarli. **Audaci e creativi** era il titolo del campo unitario, ed è così che vorremo essere. Il mondo in cui viviamo sta attraversando cambiamenti epocali che riguardano il modo stesso di pensare dell'uomo e il suo destino, e vogliamo che il nostro lavoro di laici sia capace di lasciare il segno nelle nostre parrocchie, ma anche e soprattutto negli ambiti di vita quotidiana, nei quali troppo spesso siamo presenze invisibili.

Partendo dalle tesi assembleari e dall'approfondimento dell'Evangelii Gaudium, abbiamo individuato alcuni elementi chiave per il programma: il primato della vita spirituale, la cura del carisma associativo, il progetto per una nuova iniziazione cristiana, la valorizzazione dei rapporti con gli uffici diocesani e le aggregazioni laicali, la vocazione missionaria. Tra settembre e ottobre il programma triennale dovrà essere approvato dal consiglio e verrà diffuso attraverso le pagine di Agenda, ma soprattutto attraverso una serie d'incontri personali e comunitari nei quali tutti noi c'impegheremo a eserci, con passione, fiducia, entusiasmo, desiderio di costruire insieme qualcosa di bello per la nostra Chiesa e per il mondo che abitiamo. Nel 1988, san Giovanni Paolo II ci ha consegnato un documento

straordinario sull'importanza della vocazione dei laici e le sue parole rimangono tutt'oggi un balsamo di speranza e di fiducia nelle possibilità che tutti noi abbiamo per realizzare il regno di Dio, fine ultimo di ogni nostra azione.

"Agli occhi illuminati della fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi – certo per la potenza della grazia di Dio – della crescita del Regno di Dio nella storia" (Christifideles laici, 17).

Riusciremo a realizzare quello che indicheremo nel nostro programma? Oggi non possiamo saperlo, ma c'impegheremo a farlo con tutte le nostre forze.

Donatella Broccoli Conti



Nuove responsabilità

Matteo Truffelli è il presidente nazionale; mons. Mansueto Bianchi assistente generale

Nuovi responsabili in Azione Cattolica. Come a livello parrocchiale, diocesano e regionale, così anche gli incarichi nazionali sono stati rinnovati. Dopo l'assemblea d'inizio maggio che ha eletto il nuovo consiglio nazionale, il 21 dello stesso mese la Conferenza episcopale italiana – durante la sua assemblea generale – ha nominato il nuovo presidente per il triennio 2014-2017. È Matteo Truffelli, negli ultimi due trienni delegato regionale dell'AC emiliano romagnola; subentra a Franco Miano, che ha guidato l'associazione per due mandati. Sposato con Francesca Bizzi, 44 anni, Truffelli vive e lavora a Parma, dove è docente universitario di Storia delle dottrine politiche.

In AC, oltre all'incarico regionale, ha diretto l'Istituto dell'Azione cattolica italiana per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Ba-

chelet" ed è stato direttore editoriale della casa editrice Ave.

Una responsabilità "bella e impegnativa": così il neo-presidente ha definito l'incarico che lo attende per il prossimo triennio, nella ferma convinzione di essere "affiancato e sostenuto da tutta l'associazione". Ha rivolto "un saluto affettuoso a tutti i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti che animano la vita delle parrocchie e delle città in tutto il Paese". "Il vostro impegno e la vostra testimonianza – ha affermato al momento della nomina – sono il segno più bello e il contributo più prezioso che l'associazione può donare per il bene di tutti".

Truffelli vuole essere il presidente di un'AC "che si faccia sempre più vicina alla vita delle persone, alle loro attese e speranze, alle loro sofferenze e povertà, alla loro ricerca di una piena umanità, per testimoniare a tutti la gioia che nasce dal Vangelo e da una fede che cambia la vita".

Educazione, corresponsabilità e bene comune "sono tre cardini sui quali l'associazione si è sviluppata, ha sempre operato e che continuano a dare forma al suo orizzonte futuro", ha rimarcato, sottolineando come la corresponsabilità – ovvero "il senso della responsabilità condivisa" – sia "la 'forma ecclesiale' cui si viene educati in AC". Tra le attenzioni prioritarie, a suo avviso, vi è la cura del legame associativo. "In un momento in cui a livello culturale, sociale, politico prevale la logica del 'si salvi chi può', occorre riscoprire – ha rimarcato – il valore dell'essere associazione, capire che siamo tutti sulla stessa barca, che insieme dobbiamo affrontare i problemi e le responsabilità, tanto nel contesto ecclesiale che civile".

Assieme a Truffelli, nella nuova presidenza nazionale vi sono Maria Grazia Vergari (diocesi di Otranto) e Giuseppe Notarstefano (Palermo), vicepresidenti per il settore adulti; Lucia Colombo (Vercelli) e Michele Tridente (Tursi-Lagonegro), vicepresidenti per il settore giovani; Teresa Borrelli (Bari), responsabile nazionale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR); Carlotta



Matteo Truffelli

Benedetti (Tivoli), segretario generale; Michele Panajotti (Chioggia), amministratore nazionale.

Infine, poco prima dell'assemblea nazionale, papa Francesco aveva nominato mons. Mansuetto Bianchi, fino a quel momento vescovo di Pistoia, nuovo assistente ecclesiastico generale. Ha preso il posto di mons. Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, che era stato nominato assistente nel 2007.

“Vi dico, a cuore aperto, che non ho molto da donarvi, mentre ho un grande bisogno che voi siate dono per me. Una cosa però penso di averla: la passione per quel progetto di Chiesa che papa Francesco sta proponendo con la sua parola e la sua persona. Una Chiesa che intercetta e risponde alle attese più autentiche della gente e si fa riconoscere per lo sguardo carico di simpatia e di partecipazione con cui vede la vita”. Così si era presentato mons. Bianchi, convinto “che l’Azione Cattolica, per la sua storia, per il suo radicamento popolare, per la sua passione educativa, per l’autentica laicità che la distingue, per la capillarità di presenza e di servizio alla vita delle parrocchie e delle diocesi, possa e debba rappresentare una strada maestra verso questa nuova identità di Chiesa, pulitamente evangelica e autenticamente popolare”.

Solo poche settimane dopo i delegati all'assemblea hanno potuto sperimentare il grande dono che il Papa ha fatto all'AC, con un Pastore



Mons. Mansuetto Bianchi

che sa lasciare il segno con le sue parole. A partire da una veglia sulla precarietà lavorativa nella quale ha bollato un certo mercato che fa “macelleria umana”, chiedendo che “il dono, la cura, la gratuità, l’attenzione all’ultimo appartengano al nostro modo di fare città, di fare anche relazione economica”, auspicando “un’economia che abbia al suo interno spazio per la gratuità”, “dove ci sia strutturalmente attenzione per chi è fragile”.

Nelle sfide del tempo presente, insomma, l’AC vuole esserci, confermando quel servizio alla Chiesa che comincia in parrocchia, ma non ignora la città.

Francesco Rossi



La Presidenza nazionale 2014-2017

Semplice come incontrarsi

Il 10 maggio si è tenuta a Crevalcore la giornata "degli incontri", momento conclusivo dell'anno, pensato per ragazzi di elementari e medie

Faceva caldo, quando siamo arrivati a Crevalcore. Una delle prime vere giornate di caldo di maggio. Una di quelle giornate che ti ricordano le ore passate nel campetto della parrocchia durante Estate Ragazzi a tener dietro a quell'incredibile massa di bambini urlanti, per intenderci.

Siamo stati uno dei primi gruppi a presentarsi, miracolosamente in orario, nonostante la partenza un po' trafelata dalla nostra parrocchia, Sant'Antonio di Savena. Una quindicina di bambini, qualche catechista e la voglia di scoprire cosa ci attendeva.

Ad aspettarci c'erano gli educatori responsabili dell'ACR e Daniele Magliozzi, che ci hanno accolti e subito lanciati nel vortice di attività preparate con cura per questi fanciulli, dai primi anni delle elementari fino alle medie. E così, tra bans strampalati, giochi e risate per tutte le età, è iniziato un pomeriggio speciale.

Perché quella era la "giornata dell'incontro", organizzata dall'Azione Cattolica Ragazzi proprio a conclusione dell'anno di catechismo. Un momento particolare e tutto da gustare, dove la parola "incontro" ha assunto una connotazione particolare, a misura di bambino. Incontro tra parrocchie, incontro tra giovani, incontro tra tradizioni e storie di vita, incontro tra speranze, incontro col futuro, incontro tra cristiani. Incontro con Gesù, anche, perché in fondo è questo che si desidera quando ci si riunisce e si sta bene assieme.

Era la prima volta che un evento del genere prendeva luogo a Crevalcore. Sicuramente la

prima volta dopo il terremoto del 2012, che ha lasciato il suo segno indelebile nella cittadina, visibile ancora oggi per le vie del centro, deserte, quasi abbandonate, piene di ponteggi e vetrine impolverate. Ma una nuova carica ha riempito quelle strade, il 10 maggio. Una fiumana di cappellini arancioni ha invaso la piazza principale, donando colore anche dove era un po' di tempo che non si vedeva.

Tante le domande dei bambini, nello scoprire che i loro coetanei andavano a scuola in "strani scatoloni di plastica", tanti i dubbi davanti alla chiesa ancora mezza distrutta... Ma ancora di più erano i sorrisi e la gioia, che hanno spazzato via qualsiasi ombra.

"Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro", ci dice Gesù. Ecco, in quel pomeriggio è stato veramente così. Perché non sempre si deve pregare intensamente, per sentirlo vicino a noi. A volte basta la semplicità di poche ore passate a riscoprire la bellezza dell'altro, per fare un passettino in più nel percorso di fede. Qualsiasi sia la nostra età. E così la città di Crevalcore è diventata il centro di questo incontro, il cuore dove molti si sono trovati per far ciò che riesce bene a tutti: giocare e divertirsi.

È stato semplice, genuino, normale e forse per questo straordinario. Ci dimentichiamo troppo spesso di quanto sia facile "l'incontro". Una giornata come questa serve a ricordarcelo.

*Parrocchia di Sant'Antonio di Savena
gruppo di 5^a elementare*



Il banchetto è pronto?

Papa Francesco e il Vangelo ci chiedono di andare ai crocicchi e chiamare tutti quelli che incontriamo, ma anche interrogarci sulla *qualità* del cibo spirituale che intendiamo offrire

“Una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno”. Così ci dice papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (266): una frase lapidaria e potentissima, da far tremare le gambe. Da una parte, perché capace di dare nuovo slancio al nostro impegno, soprattutto spirituale e personale; dall'altra perché ci indica, senza giri di parole, il motivo della stanchezza e della crescente insignificanza che sembrano caratterizzare tante nostre attività. Se non si è convinti, non si convince. Si

lavora, ma i risultati sono scarsi; si lavora, ma molto è a uso e consumo degli addetti. È come una cucina in continua attività che consuma al suo interno il 95% del cibo preparato, senza sfamare e *convincere* i clienti seduti ai tavoli. Già Benedetto XVI ci metteva in guardia dal rischio di auto-occuparci, di vivere preoccupati più della struttura, dell'organizzazione e della sopravvivenza che dell'annuncio del Vangelo.

La parabola della festa nuziale raccontata dal Vangelo di Matteo ci offre ancora una parola preziosa: il banchetto è pronto, tutto è preparato, il cibo c'è e aspetta solo di essere distribuito agli invitati che, presto o tardi, arriveranno. È preziosa perché ci chiede di riflettere non solo sulla dignità dei commensali, sulla nostra personale situazione e sullo slancio missionario, ma anche sulla *qualità* del cibo che, come comunità cristiana, intendiamo offrire agli uomini del nostro tempo.



Con le debite proporzioni: se la Chiesa di oggi deve andare ai crocicchi e chiamare tutti quelli che incontra, cosa è in grado di offrire a questa massa di affamati, che cibo spirituale sta offrendo? Penso a tutte le nostre attività che prevedono un superlavoro faticosissimo: qual è la qualità dell'annuncio? È convincente? Sostanzioso?

In altre parole: il banchetto è pronto? O c'impegna e gratifica solo all'interno? ... Come quella cucina che mangia tutto ciò che ha preparato... "Tutti hanno diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani

hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione": così ancora il Papa al n. 14 dell'*Evangelii gaudium*.

Il banchetto è desiderabile se il cibo è il Vangelo, se è l'annuncio di Gesù.

La Chiesa o annuncia lui, e allora cresce ed è luce e sale nel mondo, o si ritroverà semplicemente annoverata fra le tante agenzie, quelle di carattere sociale e ricreativo, in grado di risolvere a buon mercato i problemi dei genitori che non sanno dove mettere i figli durante il periodo estivo.

Verifichiamo la desiderabilità del banchetto.

Don Roberto Macciantelli
assistente generale AC diocesana

L'emozione dell'incontro

Da Bologna in Vaticano per l'udienza del 3 maggio ai presidenti parrocchiali giunti da tutt'Italia

Quest'anno sono stata eletta presidente parrocchiale: non per meriti, ma perché nella piccola associazione della mia parrocchia siamo quattro gatti, e gli altri tre avevano già rivestito questo incarico. Bene: insignita del nuovo ruolo, vado all'Assemblea diocesana, e, tra le tante belle cose che risuonano nella mattinata, una colpisce particolarmente i miei orecchi: "Il Papa incontrerà i presidenti parrocchiali a Roma il 3 maggio". Ecco, anche solo per questo valeva la pena di diventare presidente parrocchiale!

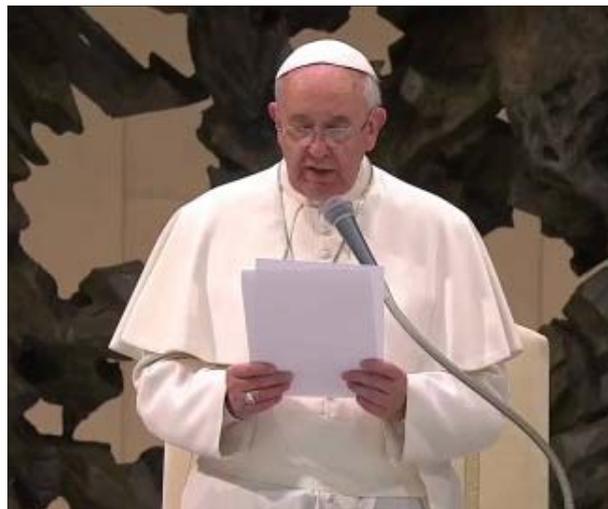
E così mi organizzo, apro l'invito del Papa per trascorrere alcuni giorni a Roma con mio marito e due amici, finché arriva il gran giorno.

Primo: recarsi la mattina del 3 maggio sotto il colonnato a recuperare il pass per l'ingresso. E lì incontriamo Liviana e Rino, che dalle 7 del mattino sono sorridenti e pronti ad accogliere l'AC bolognese con cappellini, portachiavi e, ovviamente, l'agognato "pass". Grazie, cari amici!

Secondo: mettersi in fila. Seguiamo delle indicazioni un po' vaghe, finché non troviamo un gruppo di bolognesi e ci accodiamo. La fila è

Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, voi laici di Azione Cattolica siete chiamati a rinnovare la scelta missionaria, aperta agli orizzonti che lo Spirito indica alla Chiesa ed espressione di una nuova giovinezza dell'apostolato laicale.

(papa Francesco all'AC, 3 maggio 2014)



molto allegra, è l'occasione per chiacchierare con amici aderenti che non vedo da tempo. È un po' come ai campi scuola, ma con più capelli grigi in giro!

Terzo: correre all'interno della Sala Nervi, convinti che saremo stati nelle prime file... e invece... siamo arrivati ultimi! Però intuimmo che il Papa passerà di qui. E allora ci posizioniamo appollaiandoci qua e là come i nostri figli fanno con le star.

E così fu! Perché papa Francesco entra proprio dalla nostra parte e, sia pure per pochi attimi, riusciamo a vederlo da una distanza molto ravvicinata! È davvero emozionante, a 50 anni suonati mi sento il cuore che batte come quando a 20 anni rincorrevamo il Papa nelle GMG!

E lo ascoltiamo. Sorridente, dolce, affabile come appare in tv. Quello che dice non è rivoluzionario, ma ha il sapore della realtà. Le parrocchie spesso sono realtà tristi. *Parrocchie stanche, parrocchie chiuse*. Possiamo negarlo? E a volte, come dice lui, chiudiamo le porte per tenere fuori chi disturba, e a volte le teniamo chiuse per tenere dentro lui, Gesù, come se si fosse incarnato solo per noi. Poi ci offre tre consegne:

1. *Rimanere con Gesù*. Rimanere nella gioia di stare con lui. Essere consapevoli di quanto è grande il dono di questa intimità.
2. *Andare*. Uscire dal tempio, percorrere le città, andare fino ai confini del mondo alla ricerca di chi ha bisogno di incontrare Gesù. *Far correre la Parola*. Bella, questa immagine.
3. *Gioire*. Essere persone capaci di riconoscere i propri talenti e i propri limiti, e saper vedere nelle proprie giornate, anche in quelle



più buie, i segni della presenza del Signore. Forse a volte noi siamo un po' troppo seriosi, diamo l'idea di brave persone, ma un po' rigide. Ecco, il Papa c'invita a cantare la nostra gioia, a mostrare il sorriso nelle nostre azioni e nel nostro impegno missionario.

E poi riprende la bella metafora usata da mons. Bianchi, assistente generale, che poco prima aveva paragonato l'AC all'asinello con cui Gesù era entrato in Gerusalemme.

Papa Francesco c'invita a essere, se vogliamo, degli asinelli, ma sicuramente mai delle statue da museo.

Francesco vuole una Chiesa gioiosa, consapevole del privilegio che ha ricevuto, che non viva però questo dono come un gruppo di eletti, ma si disperda a contagiare gli altri uomini che incontra sul suo cammino.

*Francesca Accorsi
presidente parrocchiale di San Benedetto*

Martina Caroli Canelli (*vicepresidente adulti*)

Ci ho provato. Sono arrivata tardi e speravo di saltare la presentazione. Ma pare che questa sia la condizione necessaria, il biglietto d'entrata, per questa magnifica avventura e allora... buttiamoci!

Partiamo dalla fine. Come mai sono arrivata qui? Per amore.

No, avete capito male. *Anche dell'AC*, ma soprattutto di mio marito!

Alessandro è in consiglio diocesano da un triennio come segretario MLAC, e quest'inverno mi ha detto teneramente: "Io devo andare al consiglio, tu sei sempre in parrocchia, non ci si vede mai, adesso che sei presidente parrocchiale potresti candidarti al consiglio, così almeno ogni tanto usciamo insieme". "Ok", ho risposto.

Poi qualcuno ha iniziato a chiedermi di diventare vice adulti (che non è così carino come se ti chiedono di essere vice giovani, ammettiamolo!) e allora è stato il mio turno per essere romantica: "Beh, senti, possiamo andare insieme all'équipe adulti... un'altra occasione per uscire assieme!". Non so se sono stata convincente, ma ora siamo qui, tutti pronti per partire con il nuovo triennio.

Tutti. Cioè io, Martina, che sono moglie e mamma, che per lavoro vado a Ravenna in un laboratorio dell'Università dove si elaborano immagini di manoscritti medioevali, che per la parrocchia sono catechista e presidente AC (con bellissimi ricordi in équipe giovanissimi, FUCI, MEIC e MLAC). Con me Alessandro, che mi ha conosciuta in FUCI, sposata ventuno anni fa e che mi sopporta da quasi trenta, Pietro (19 anni), Caterina (14), e Emma (10).

Con l'aiuto del Signore e tanta allegria questo viaggio ci coinvolgerà tutti. La nostra famiglia, i nostri amici e tutti quelli che ci sarà dato d'incontrare.



Una comunità “dall’Io al Noi”

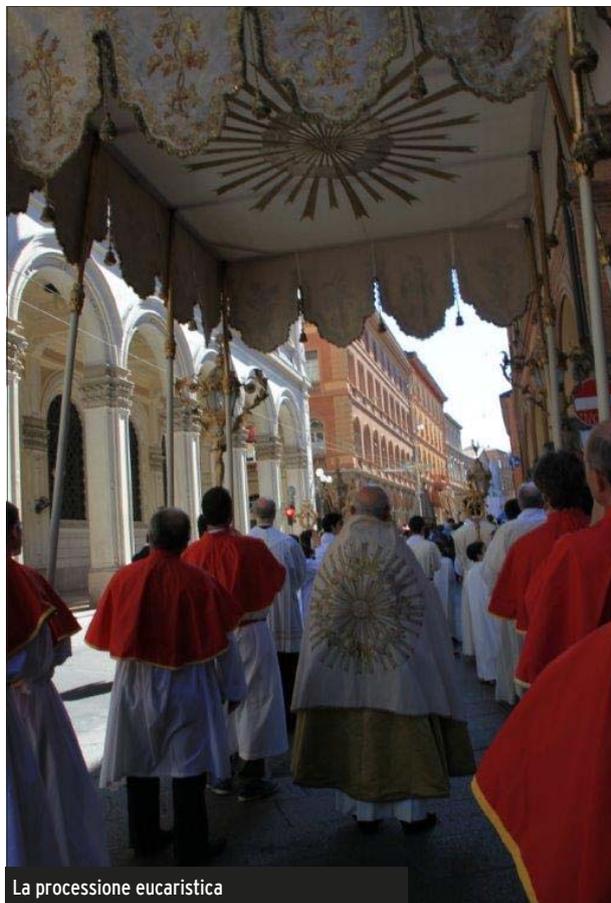
La Decennale eucaristica a San Giovanni in Monte

La Decennale eucaristica rappresenta una tradizione consolidata nelle parrocchie bolognesi, come occasione per rinnovarsi. Gli ambienti della parrocchia, come anche le terrazze delle case vicine, vengono “vestiti a festa” – comunemente la decennale viene chiamata anche “Addobbi” – e la comunità organizza diverse iniziative per coinvolgere anche coloro che se ne sono allontanati o che vengono da altre zone. Si tratta di un momento di grande solennità e importanza, in cui l’attenzione principale è riservata all’Eucarestia, al corpo di Cristo che unisce e crea legami: rinnovarsi allora è anche far riemergere la fede, sia singolarmente sia come comunità. Tenendo fermi questi capisaldi, la parrocchia di San Giovanni in Monte ha appena vissuto la sua Decennale dandole come tema “Con

Gesù, per passare dall’Io al Noi”. Poche parole possono lasciar trasparire un universo, e infatti in questa frase è condensato il senso della comunità parrocchiale – a volte troppo chiusa in tante piccole reti arrugginite o individuali, restie all’integrazione – che è anche il senso del Vangelo e quindi della fede cristiana: comprendere che la vita di ciascuno è fatta per aprirsi in maniera feconda verso il prossimo e verso Dio, e che per farlo è necessario seguire la Parola rivelata da Cristo.

La Decennale eucaristica di San Giovanni in Monte è durata tre giorni, dal 23 al 25 maggio, ma ha conosciuto un percorso di avvicinamento molto interessante, in cui la diversità dei carismi e delle esperienze che sono all’interno della comunità – i tanti “Io” armonizzati nel “Noi” – ha prodotto iniziative di vario genere. Per ricordarne alcune: un incontro con Pupi Avati sul tema del rapporto intergenerazionale fra padri e figli e sull’educazione al desiderio di una vita adulta piena; una veglia organizzata dai giovani con il gesuita Jean Paul Hernandez sull’icona della Trinità di Rublev; l’iniziativa “SverniciAmo Bologna” da parte del gruppo scout; infine un cortometraggio girato dai ragazzi delle medie e delle superiori.

Dopo questa ricca anteprima, i tre giorni in cui si è articolata la Decennale hanno visto una comunità che ha fatto festa attraverso musica, spettacolo e soprattutto la celebrazione della Messa avvenuta nella piazza di fronte alla chiesa, anticipata dalla processione lungo le strade della parrocchia. Passare dall’Io al Noi significa anche aprire le porte della chiesa, ma questo non basta: bisogna andare fuori e incontrare nell’Eucarestia tutti coloro che fanno parte di questa famiglia, come ha fortemente voluto il parroco, don Mario Cocchi. La differenza fra l’apertura e l’uscita sembra sottile, in realtà si gioca qui il vero compito missionario, l’abbraccio di un Noi che nasce da quell’Io che rifiuta l’individualismo e l’egoismo: se i primi discepoli si fossero limitati a non rinchiudersi senza però viaggiare ed evangelizzare il mondo, ora probabilmente



La processione eucaristica



noi non saremmo cristiani, forse nemmeno conosceremmo i Vangeli. Nella relazione con il prossimo non è sufficiente tenere aperte le porte: bisogna anche fare il primo – difficile – passo, che al giorno d'oggi è più che mai urgente dato che le nuove generazioni sono abituate a restare immobili di fronte agli stimoli che subiscono da ogni parte, spesso negativi o superficiali.

La necessità di uno slancio missionario da parte della Chiesa non è solo la consapevolezza di alcune realtà parrocchiali particolari, magari quelle che sono maggiormente in difficoltà nel rapporto con il territorio. Essa è il tema universale al centro dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, non a caso una

lettura che don Mario ha fortemente caldeggiato per tutta la comunità di San Giovanni in Monte. Per una parrocchia del centro di Bologna avere come riferimento un Papa ambasciatore delle periferie del mondo è una ricchezza incredibile, che permette di guardare la propria realtà particolare – fatta di vicoli stretti, banche e ristoranti – con gli occhi di chi vuole aprirsi alla piazza, all'ultimo, al povero. Percorrere in processione le vie limitrofe alla parrocchia e celebrare la Messa in piazza San Giovanni in Monte – con tutti i piccoli-grandi problemi di viabilità e parcheggi inevitabilmente connessi – ha rappresentato un modo bellissimo per mostrare come una comunità possa uscire dalla propria piccola corazza individuale e aprirsi nella missione.

La "gioia del Vangelo" non ha confini, non conosce territori più o meno adatti, non sa che cosa sia una parrocchia o un vicariato: è solo e semplicemente uno slancio vitale, una potenza che nasce già in moto e che attraverso la sua azione crea quei legami che chiamiamo "Chiesa" e che è capace di produrre quotidianamente dei miracoli. C'è da augurarsi che la vocazione missionaria ribadita dall'esortazione di Francesco produca altri passaggi dall'Io al Noi, dal centro alla periferia, perché Gesù non è solo un punto luminoso in cielo ma soprattutto una sorgente eterna di luce che irradia tutto il mondo.

Federico Solini



La Messa in piazza San Giovanni in Monte

La Madonna di don Simone

Bellezza, pace e preghiera al santuario mariano di Calvigi

Eremiti, monasteri e santuari sono eretti sui colli e sulle montagne perché i luoghi stessi invitano alla meditazione, alla preghiera e alla contemplazione. Giovanni Paolo II diceva che le montagne suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è sublime. Ci sono molti santuari, vicini a Bologna, che ci offrono l'opportunità di gustare la bellezza dei luoghi in cui sono sorti e alimentano in noi il desiderio di rinnovare la nostra vita spirituale. Uno di questi è il santuario mariano di Calvigi, che invitiamo a visitare durante le vacanze estive per godere un momento di bellezza, di pace e di preghiera.



Importante centro di devozione mariana per l'alta montagna bolognese e pistoiese, il santuario di Calvigi sorge a 744 metri di altezza ed è situato nel comune di Granaglione, tra il verde dei boschi e dei castagneti. Rientra nella parrocchia di San Nicolò di Granaglione. In posizione panoramica, domina la sottostante valle del Reno, in un autentico clima di raccoglimento e di silenzio.

Cenni storici

Per raccontare la storia del santuario occorre tornare negli anni tra il 1521 e il 1550, periodo in cui don Simone Vivarelli era parroco della chiesa di San Nicolò di Granaglione. Percorrendo la mulattiera che congiunge Granaglione alla località denominata Boschi, il sacerdote fu colto dalla pioggia e trovò riparo sotto un masso che sporgeva dalla montagna. Cessata la pioggia e ripreso il cammino, il masso che gli aveva fornito riparo si staccò. Grato alla Madonna per il pericolo scampato, fece dipingere sul sasso un'immagine della Vergine con il Bambino in braccio.

Nel 1630 gli abitanti di Granaglione, colpiti dalla peste, si recarono scalzi e penitenti in pellegrinaggio alla "Madonna di don Simone" per chiedere la grazia di essere liberati dal terribile morbo. Come voto venne costruito un piccolo oratorio, in cui il masso che conteneva il dipinto fungeva da parete di fondo dell'edificio.

Nel 1634 iniziò a diffondersi la notizia che a Calvigi avvenivano guarigioni miracolose e il luogo iniziò a richiamare pellegrini dai paesi e dalle montagne circostanti. La Curia arcivescovile di Bologna, dopo un'attenta verifica dei fatti e l'ascolto di ventidue testimoni, diede l'autorizzazione al culto e da quel momento la chiesetta sperduta fra i monti cominciò a essere conosciuta come "Santuario della Madonna di Calvigi".

Nel 1635, il vecchio oratorio fu demolito e venne costruito un edificio più capiente (rimane a ricordo la lapide murata sul portone d'ingresso della chiesa).

Nel 1781 furono eseguiti nuovi lavori di ampliamento: la chiesa aveva tre altari, il maggiore



era sovrastato da una pala raffigurante l'Incoronazione della Madonna con i Santi Nicola da Tolentino e Agostino. Al centro del dipinto vi era un'apertura che consentiva di vedere la pittura della Vergine con il Bambino posta sul masso.

Nel 1900 il santuario subì l'ultima ristrutturazione di una certa importanza: venne sfondata la roccia e costruita l'abside affinché l'immagine della Madonna potesse essere custodita all'interno. Tutti lavorarono gratuitamente, dal progettista al capomastro agli abitanti di Granaglione, che trasportarono acqua e materiale per la costruzione della nuova chiesa, inaugurata il 15 luglio 1903.

L'edificio visibile oggi, nella sua struttura sostanziale, è frutto dei lavori d'inizio '900 e delle migliorie poi apportate successivamente. L'aspetto generale risulta arioso ed elaborato, con elementi di gusto baroccheggiante. L'interno è composto da una sola navata, con due altari laterali, e da un'abside quadrata che conserva l'immagine della Madonna di Calvigi, alla quale è possibile accedere attraverso due scale simmetriche, che nella struttura ricordano il santuario bolognese dedicato alla Madonna di san Luca.

La festa del Santuario è quella dell'Assunzione della B.V. Maria che si celebra il 15 agosto.

L'immagine mariana

L'antica immagine della Madonna con il Bambino fu staccata dal masso nel 1862, per garantirne una migliore conservazione. Nel 1920 fu trasferita in affresco su tela dal pittore Agostino Mazzanti. Nell'agosto del 1936 il cardinale Nasalli Rocca procedette all'incoronazione della nuova immagine. Nel 1954 l'immagine su tela venne sostituita da una copia in ceramica di Faenza.

Attualmente è visibile nel Santuario una nuova copia dell'immagine, su tela, realizzata nel 1987 da Paola Degli Esposti, che conserva gli elementi tipici dell'originale "Madonna di don Simone": la Vergine regge con il braccio sinistro il Bambino, il quale stringe nella mano destra la corona del rosario. L'immagine del primitivo affresco rimane, anche se oramai è di difficile lettura e non più visibile, in chiesa.

Il romitorio

Attorno alla fine del XVII secolo fu costruita accanto al Santuario un'abitazione: qui risiedeva un laico, autorizzato dall'autorità ecclesiastica a vestire l'abito eremitale, a risiedere in solitudine, a custodire il Santuario e a compiere nei dintorni questue annuali. La presenza di un romito è attestata fino all'inizio del XX secolo.

Oggi il romitorio, noto come "Casa di Calvigi", è gestito dalla parrocchia di Granaglione per attività pastorali e per l'ospitalità di famiglie e gruppi autogestiti per ritiri, campi e giornate di spiritualità.

La casa è aperta tutto l'anno e offre diversi servizi: ampio salone con camino, cucina attrezzata, dispensa separata, 29 posti letto, riscaldamento. Sull'esterno è circondata dal bosco, e offre varie possibilità di escursioni.

Il responsabile della struttura è don Roberto Macciantelli.

Elisa Gamberini

Per informazioni:

Comitato di gestione:

casa.calvigi@gmail.com

tel. 345.6068015

<http://digilander.libero.it/santuariocalvigi>



La Grande guerra un secolo dopo

Una mostra nell'albergo "Al Sasso di Stria" per rievocare i tragici fatti del 1914-1918

Un secolo dopo sono ancora visibili le tracce della Grande guerra al Falzarego: era un territorio di confine tra Italia e Austria, con la vetta del Lagazuoi, del Sasso di Stria e del Col di Lana in mano agli austriaci. Verso il Rio Falzarego sono ancora visibili le trincee di guerra e il Sasso ha piccole gallerie al suo interno. Quello che ora è l'albergo dell'Opera diocesana Acquaderni e dell'Azione Cattolica di Bologna, "Al Sasso di Stria" era un edificio costruito dagli austriaci su un territorio, Piani del Falzarego, dell'Impero austro-ungarico; non si hanno date certe della sua edificazione, se non che risale all'inizio del secolo scorso: la fontana a fianco della strada statale porta la data 1906.

I primi mesi della guerra furono durissimi. L'esercito italiano conquistò presto i Piani del Falzarego e l'edificio principale, cioè l'albergo, divenne ospedale militare. Fra i tanti feriti ospitati vi furono i fratelli Carusi, che avevano com-



La fontana del 1906



L'albergo durante la Grande guerra (archivio Alberto Candi)

Un po' di storia

Terminata la Seconda guerra mondiale il Carusi tenne una vita molto ritirata e affittò la struttura all'Azione cattolica. Così, negli anni '50 iniziarono i campi scuola estivi nel "Villaggio Alpino Don Alessandro Lenzi". La gestione era della Presidenza nazionale della GIAC (Gioventù italiana di Azione Cattolica), con una presenza consistente già da allora della GIAC bolognese. A metà degli anni '60 la struttura venne messa in vendita e a comprarla fu l'Azione Cattolica di Bologna.

Furono realizzati grossi lavori e nel 1967 l'albergo divenne attivo anche nella stagione invernale. In un'intervista ad *Agenda* (4/2011), Marisa Ponzoni, che dal 1966 al 2002 curò la gestione dell'hotel, confermò la "storia" del fabbricato: "In questa casa nata come albergo all'inizio del 1900 e divenuta ospedale militare durante la guerra 1915-1918, l'Azione Cattolica di Bologna accoglie campi scuola di ragazzi, giovani, adulti e famiglie dal 1966, ma già dal 1950 l'Azione Cattolica nazionale vi organizzava campi scuola per giovani e ragazzi".

battuto sul Col di Lana. Uno dei due morirà nell'ospedale, mentre il fratello, terminata la guerra, rileverà l'immobile e in suo ricordo avvierà un'attività per i figli degli invalidi di guerra.

A un secolo di distanza, quest'estate l'hotel "Al Sasso di Stria" ricorderà quei tragici eventi con una mostra di foto storiche, proponendo al suo interno la continuazione della mostra allestita al Castello di Andraz, "Franco Murer: 1914 - giro, giro tondo, casca il mondo!", con opere di Murer integrate con materiale fotografico di Dario Fontanive (entrata libera negli orari di apertura dell'hotel, anche a esterni).

Durante l'estate verranno inoltre organizzati eventi culturali abbinati a cene a tema, con la partecipazione dell'artista Franco Murer e dei Rievocatori storici in divisa, mentre venerdì 22 agosto 2014, alle 21, è in programma un incontro in hotel con il giornalista e scrittore Sergio Tazzer, autore del libro "Grande guerra grande fame" (Kellermann editore).

Sveva Murer



Via Crucis di Franco Murer (V stazione)

L'albergo "Al Sasso di Stria"

Sono sempre numerosi gli ospiti in questo piccolo villaggio ai Piani del Falzarego, composto da una chiesetta che domina la strada, un hotel con servizi di bar e ristorazione aperti anche a esterni, tre *depandance* adiacenti e una casetta, da poco ristrutturata, utilizzata come noleggio sci, oltre a un ampio parco e un ruscello.

Un paesaggio suggestivo circonda il villaggio: Il Piccolo Lagazuoi, Il Sasso di Stria, Il Col Gallina e poco distante il Col di Lana.

In inverno la clientela è prettamente legata allo sport (sci, ciaspolate, sci alpinismo), mentre d'estate varia dal turismo fuggente di una notte (ciclisti, motociclisti, gruppi CAI e appassionati della montagna, arrampicatori e alpinisti) a quello stanziale: campi parrocchiali, ragazzi dell'Azione Cattolica, famiglie che considerano l'hotel la loro seconda casa.

Questo magico luogo è anche un punto d'incontro e ospita eventi culturali e gastronomici. Da ricordare, il 10 Agosto 2012, la presenza del presidente emerito del Governatorato della Stato Città del Vaticano, il card. Giovanni Lajolo, che dopo un momento di preghiera ammirò la Via Crucis di Franco Murer collocata all'interno della chiesetta; nella stessa estate, due giorni dopo, il 12 agosto, fu la volta di mons. Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre. Ad allietare gli ospiti ci fu un momento musicale con il coro parrocchiale "San Giacomo Maggiore" di Livinallongo del Col di Lana e il coro "La Tradotta" di Bologna.

Inoltre nel 2012 è stata organizzata una mostra dedicata allo scrittore Mario Rigoni Stern ("Ghe rivarem a Baita?"), mentre l'anno successivo una mostra in omaggio al grande poeta Andrea Zanzotto con "I Mistieroi". In entrambe furono esposte le incisioni a soggetto dello scultore Augusto Murer.

S.M.



Rinnovare la memoria

Ricostruzione storica dei tragici fatti accaduti 70 anni fa nell'appennino bolognese

“Fare ritorno” a Monte Sole dopo settant’anni dall’orrenda strage che si consumò dal 29 settembre al 5 ottobre ’44 nell’area di Marzabotto per opera dei nazifascisti, e che portò all’uccisione di 770 civili, ci spinge a riconsiderare quei fatti in un’ottica maggiormente purificata da alcuni “peccati di memoria”. Alle prime luci dell’alba del 29 settembre 1944 la 16^a divisione SS guidata dal generale Loos e dal maggiore Roder e alcuni reparti della Wehrmacht, con l’intento di colpire a morte la brigata partigiana “Stella Rossa”, accerchiarono la zona di Marzabotto, sterminando civili, case e bestiame. La chiesa e il cimitero di Casaglia, l’oratorio di Cerpiano, la Botte di Pioppe, Caprara, Colulla e diverse località furono i luoghi in cui gli abitanti videro improvvisamente la morte entrare nelle loro esistenze. I contadini, gli operai, famiglie intere si scontrarono con la categoria dell’“inimmaginabile” e vennero privati della loro dignità di persone. La sorte dei sacerdoti diocesani, legati all’Azione Cattolica, è conosciuta: don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande e don Giovanni Fornasini pagarono con il sangue la loro fedeltà al Vangelo della vita.

Guida indiscussa della brigata partigiana “Stella Rossa” – nata nel novembre ’43 presso la canonica di Vado – fu Mario Musolesi, che nacque a Monzuno nel 1914 e morì il 29 settembre ’44 nello scontro presso Cadotto. Militare italia-



Il cimitero di Casaglia

no in Libia, dopo l’8 settembre ’43 (armistizio tra il governo italiano e gli angloamericani) ritornò nel suo paese d’origine e lì, insieme ad alcuni suoi amici, diede inizio alla lotta al nazifascismo. Quali sono stati i tratti fondamentali della “Stella Rossa”? Operò in prevalenza tra il crinale fra il fiume Setta e il Reno; fu composta soprattutto da giovani che abitavano a Marzabotto, Monzuno e Grizzana, provenienti dalle famiglie di contadini e operai della zona. La brigata ebbe scontri armati con i nazifascisti, attuò sabotaggi notturni alle linee di comunicazione operando continui assalti alle caserme della Guardia nazionale repubblicana nel biennio ’43-’44.

Quando si riflette sulla strage di Monte Sole, il pensiero riguardo alla colpevolezza si dirige verso la guerra di sterminio pianificata dal III Reich durante la Seconda guerra mondiale. Ma occorre ricordare che fattiva fu la collaborazione delle autorità fasciste nell’attuazione dell’eccidio. Come avvenne a Sant’Anna di Stazzema (Versilia) il 12 agosto ’44, dove i pochi sopravvissuti all’eccidio (560 vittime civili) narrarono di aver sentito uomini – in divisa militare tedesca e coperti in volto da elmetti – parlare il dialetto della Versilia, così a Marzabotto i fascisti, i



29 settembre - 5 ottobre 1944 / La STRAGE di MARZABOTTO

cui capi erano Armando Quadri e Lorenzo Mingardi, collaborarono nel condurre i tedeschi nella loro opera omicida.

Le autorità tedesche utilizzarono le camicie nere di Marzabotto come informatori/delatori, guide per sentieri poco conosciuti ed esecutori di uccisioni. In alcuni casi non la mimetica grigioverde delle SS e della Wehrmacht, ma il dialetto emiliano rivelò in modo inconfondibile la nazionalità dei carnefici. Grazie all'“amnistia Togliatti”, molti fascisti, colpevoli di tremendi misfatti e di aver tradito la patria, non pagarono il loro conto con la giustizia.

Nel settembre '45 i britannici catturarono il maggiore Reder e lo internarono nel campo di prigionia di Wolfsberg (Austria). Su richiesta del governo italiano, Reder fu estradato in Italia dove fu processato, in veste di unico imputato, nel 1951 presso il Tribunale militare di Bologna per l'eccidio di Marzabotto e per gli altri accadimenti avvenuti tra il 12 agosto e il 1° novembre '44 in Toscana ed Emilia. Il 2 luglio 1948 fu emesso il mandato di cattura: “Perché, quale combattente del battaglione 16° SS nell'occasione di un'azione contro la brigata partigiana ‘Stella Rossa’ dette ordine ai suoi dipendenti di uccidere, senza discriminazione, le popolazioni civili e d'incendiare case e fienili, determinando così nei giorni 28, 29, 30 settembre 1944, nella zona del comune di Marzabotto e in quelle viciniori, l'uccisione di oltre mille persone – quasi tutti vecchi, donne e bambini – nonché l'incendio di molti casolari e fienili”. Il 31 ottobre 1951 fu letto dal gen. Petroni, il presidente del collegio, il verdetto che giudicò Reder responsabile del reato continuato di violenza con omicidio contro privati italiani, punendolo con l'ergastolo da scontare presso il carcere militare



La chiesa di Casaglia

di Gaeta. La sentenza volle vedere nell'imputato “la figura del determinatore cioè di colui che con la sua condotta fa sorgere in altri il proposito criminoso”.

Reder fu considerato non semplicemente un “criminale di guerra” ma un “criminale in occasione della guerra”, alludendo al fatto che le sue azioni non furono operazioni militari, bensì “egli nella guerra trovò le condizioni più idonee per l'esplosione di quegli istinti criminali propri della sua indole” (Cf Sentenza del Tribunale militare di Bologna, 471-472). Negli anni '80, il Tribunale militare di Bari riconobbe nell'imputato un “sincero ravvedimento e un profondo sentimento di raccapriccio per gli eccidi e di commossa pietà per le vittime”, ribaltando di fatto la sentenza emessa nel '51 a Bologna. Reder figurava ora come un valido combattente e la sua criminalità era da considerarsi contingente e dipendente dall'“humus della guerra”. Le sue responsabilità, in quanto “determinatore” ed “ispiratore” dei misfatti compiuti a Monte Sole, erano così svanite: da ruolo di carnefice, divenne vittima della giustizia. Il 23 gennaio 1985 il governo italiano decretò per l'imputato la libertà e il rimpatrio in Austria dove Reder dichiarò: “Non devo giustificarmi di niente davanti agli altri”. Egli ritrattò di fatto le scuse addebitando la responsabilità del “perdono” unicamente all'avvocato difensore, che avrebbe utilizzato le scuse come “espediente” per fare uscire dal carcere l'ex maggiore.

Alberto Mandreoli

Celebrazioni per il 70° dell'eccidio

Domenica 14 settembre 2014

Convocazione diocesana

Domenica 28 settembre 2014

Pellegrinaggio diocesano a Monte Sole

Lunedì 29 settembre 2014

ore 21.00: Veglia di preghiera
presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore
(Via Martiri di Monte Sole, 10 - Bologna)

Chi vive nella violenza è “fuori dalla comunione”

La visita a Cassano allo Jonio e il monito contro la mafia, ma anche l'incontro con carcerati, malati, poveri

Tanti segni di speranza in Calabria ma anche tanti mali che impediscono un futuro a questa regione. Un male che è un vero e proprio “cancro”. È il male della 'ndrangheta che limita e oscura il buono che esiste a partire da gente semplice e ricca di valori. La stessa gente che sabato 21 giugno ha accolto, a Cassano allo Jonio, papa Francesco, insieme al suo vescovo, mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Una visita di una sola giornata ma ricca di momenti e gesti significativi, a partire dal primo appuntamento: il carcere di Castrovillari dove sono rinchiusi, fra i duecento detenuti, i familiari del piccolo Cocò Campilongo – tre anni, ucciso lo scorso gennaio insieme al nonno e alla compagna di quest'ultimo – e il presunto omicida di padre Lazzaro, sacerdote della diocesi di Cassano, parroco nella frazione di Sibari.

E proprio da qui papa Francesco ha voluto lanciare un forte messaggio d'incoraggiamento e

un “no” contro chi fa il male, come quanti aderiscono alle associazioni criminali. “Quando non si adora il Signore si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato”. La 'ndrangheta è questo, “adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato. Bisogna dirgli di no”. I mafiosi – ha detto con forza – non “sono in comunione con la Chiesa. Sono scomunicati”. La Chiesa – ha aggiunto il Papa – che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi. Ce lo domandano i nostri giovani, bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare”.

Davanti a oltre duecentomila persone il pontefice ha invitato la Chiesa calabra a “testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza”. “Grazie a Dio – ha detto – ci sono tanti segni di speranza nelle vostre famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ecclesiali. Il Signore Gesù non cessa di suscitare gesti di carità nel suo popolo in cammino!”. Tra i segni, Bergoglio ha ricordato il Progetto Policoro, per i giovani che vogliono “mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri. Voi, cari giovani – è stato l'appello –, non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello”.

“La voce del Santo Padre, il suo forte discorso, per noi è grazia”, ha detto in un'intervista il presidente dei vescovi calabresi, mons. Salvatore Nunnari. Una “grazia d'incoraggiamento e di chiarezza, perché la chiarezza del linguaggio fa sempre bene. E grazia perché ci fa comprendere



Papa Francesco a Cassano allo Jonio (21 giugno)



Incontro del Papa nel cortile della casa circondariale di Castrovillari con detenuti e agenti di polizia

sempre meglio in che direzione andare”. Il Papa “ci ha dato la conferma che certi stili di vita non hanno nulla a che vedere con il Vangelo. Chi vive nella violenza, chi rifiuta ogni conversione, è una persona fuori dalla comunione ecclesiale”.

“La ’ndrangheta non si nutre solo di soldi e di malaffare, ma anche di coscienze addormentate e perciò conniventi”, aveva affermato mons. Nunzio Galantino nel suo indirizzo di saluto al Santo Padre.

Una visita che certamente sarà ricordata per questo appello e monito contro gli “adoratori del male”, che sono stati scomunicati. Ma una visita importante per le tappe e i luoghi visitati. Dopo il carcere di Castrovillari, l’hospice per malati terminali a Cassano allo Jonio e l’abbraccio con i malati; l’incontro con il clero; il pranzo – offerto dal Pontefice – con una cinquantina di poveri assistiti dalla Caritas e sei ospiti della comunità terapeutica “Saman” e la visita agli anziani di “Casa Serena”. Non ultimo il breve abbraccio, lungo il tragitto che lo portava a Sibari per la messa, con una giovane malata gravemente. Molti i messaggi che il Papa ha voluto lanciare da questo territorio. Un territorio certamente difficile per i problemi che lo attanagliano, ma ricco di speranza, fatto di “gente che lavora e che ha bisogno di pace e tranquillità”, come ha detto

qualcuno che non ha voluto mancare a questo evento. Pochi minuti dopo il suo arrivo in Calabria, dal carcere di Castrovillari papa Francesco ha rimarcato con forza: “Mai più bimbi vittime di atrocità, mai più vittime della ’ndrangheta”. All’hospice “San Giuseppe Moscati”, unico centro residenziale di cure palliative della sanità pubblica nella provincia di Cosenza, ha abbracciato gli ospiti uno per uno e i loro familiari. Poi l’incontro con i sacerdoti della diocesi, ai quali ha chiesto d’impegnarsi molto per la famiglia, che soffre a causa della crisi e non solo. Fiducia e speranza ha dato anche ai poveri incontrati per il pranzo, con l’invito ad avere la forza di rialzarsi. E poi la messa con l’incoraggiamento alla diocesi di Cassano e a tutta la Chiesa calabrese a “testimoniare la solidarietà concreta”, l’invito ai giovani a non perdere la speranza e l’appello contro la ’ndrangheta, “adorazione del male e disprezzo del bene comune”.

Una visita che certamente non lascerà indifferenti i calabresi, ma anche tutti i credenti. Non può perché si rischia di fare un torto a coloro che oggi dalla Chiesa – e solo da essa – aspettano una testimonianza diretta e vera, considerato che la politica è tante volte insensibile ai problemi reali delle persone.

Raffaele Iaria

Uno slancio comune

Diffusi gli Orientamenti Cei per l'annuncio del Vangelo a giovani e adulti

Non sono un nuovo "Documento di base" per l'iniziazione cristiana, che andrebbe a sostituire quello del 1970, e neppure una sua rivisitazione; piuttosto si propongono di aiutare le Chiese locali ad avere "uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo". Così si presentano gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, dal titolo *Incontriamo Gesù*, scritti dalla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e approvati nell'ultima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei).

Gli Orientamenti, strutturati in quattro capitoli con un'introduzione e una conclusione, descrivono l'azione evangelizzatrice della comunità cristiana e il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I capitolo), si soffermano sul primo annuncio (II), si concentrano sull'iniziazione cristiana (III) e, infine, evidenziano il servizio e la formazione di evangelizzatori e catechisti, nonché degli Uffici catechistici diocesani (IV). Alla fine di ogni capitolo, vengono offerte delle "proposte pastorali" per diocesi e parrocchie. Conclude il tutto un'appendice con un "glossario", "vademecum dei concetti espressi negli Orientamenti anche ad uso delle iniziative di formazione".

Incontriamo Gesù, ad avviso del presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, vuole "orientare la pastorale catechistica", "aiutandola a ridefinire i suoi compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa". Se "l'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo" – secondo la massima di san Massimo il Confessore: "Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose" – allora "l'azione catechistica – osserva il presidente della Cei – necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della prima Comunione – per un cammino di relazione e d'incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il ca-



attere popolare dell'esperienza ecclesiale".

Il documento, sintetizza mons. Marcello Semeraro, presidente della Commissione episcopale, "presenta sette dimensioni che lo caratterizzano e, insieme, aprono a ulteriori sviluppi futuri". Anzitutto "un chiaro riferimento all'evangelizzazione in quanto orizzonte e processo". Quindi, "l'importanza del primo annuncio"; "l'assoluta precedenza della catechesi e della formazione cristiana degli adulti e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella catechesi dei piccoli"; "la centralità della comunità nel processo di discernimento e progettazione dell'educazione nella fede"; "l'ispirazione catecumenale della catechesi"; "la formazione dei catechisti e – in forma curriculare e permanente – la formazione dei presbiteri e dei diaconi". Infine, "la proposta mistagogica ai preadolescenti, agli adolescenti e ai giovani".

Francesco Rossi

Sradicare la povertà è possibile

Dopo gli Obiettivi di sviluppo del millennio, al via quelli “per uno sviluppo sostenibile”

“Per la prima volta, il mondo possiede le tecnologie e le risorse per sradicare la povertà estrema nell’arco di una vita”. Per questo “non abbiamo scuse”. Sono decise le parole con cui il Commissario europeo allo sviluppo Andris Piebalgs ha espresso, all’inizio di giugno e a pochi mesi dal rinnovo della Commissione Ue, l’impegno europeo nel proseguire i negoziati per la definizione degli Obiettivi per uno sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs): una nuova serie d’impegni internazionali che rappresenterà la naturale prosecuzione degli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs) lanciati dalle Nazioni Unite nel 2000 e che si avviano alla conclusione nel 2015.

Un dibattito che non può lasciare indifferente l’Europa, da sola responsabile di oltre la metà degli aiuti destinati allo sviluppo dai governi di tutto il mondo. Nel corso del 2013, nonostante la difficile congiuntura economica, le istituzioni comunitarie e i 28 Stati membri hanno destinato ai Paesi in via di sviluppo 56,5 miliardi di euro, con un aumento di 1,2 miliardi rispetto al 2012.

Una cifra, pari a circa lo 0,43% del Pil europeo, ancora però lontana da quella soglia dello 0,7% di aiuti pubblici allo sviluppo che i Paesi ricchi si erano impegnati a raggiungere entro la scadenza dei MDGs.



Tra i Paesi già arrivati al traguardo ci sono Svezia (1% del Pil), Danimarca (0,84%), Lussemburgo (0,96%) e Regno Unito (0,70%). Poco indietro troviamo Olanda (0,61%) e Finlandia (0,55%), seguiti da Belgio (0,44%), Francia (0,48%), Austria (0,43%) e Germania (0,37%). Molto più indietro i Paesi dell’Europa meridionale e orientale come l’Italia e la Spagna (ferme allo 0,17%) o Polonia e Ungheria (0,10%).

Ma guardando a quanto avvenuto negli ultimi anni in Asia, Africa e America Latina si comprende come la sfida della cooperazione allo sviluppo non possa essere ridotta a una mera questione monetaria. Da tempo la stessa Europa sta lavorando per cercare di migliorare l’efficacia degli aiuti, rendendo l’intero sistema più trasparente, consapevole di come molte delle grandi sfide che attendono l’Europa e il mondo – dai cambiamenti climatici alle migrazioni, passando per gli equilibri commerciali – richiedano uno sforzo e una condivisione tra Paesi e popoli ben superiore a una semplice percentuale del Pil.

Un impegno a “dire no a un’economia dell’esclusione e della iniquità” che papa Francesco ha ribadito nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. “Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente – scrive il Papa –, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria”. Il Papa esorta a considerare le parole di un saggio dell’antichità come san Giovanni Crisostomo: “Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro”.

Parole che indicano una strada da seguire. Perché, per sradicare la povertà estrema, non bastano tecnologie e risorse, servono regole contro le ingiustizie.

Michele Luppi

La mafia uccide solo d'estate

film drammatico, regia di Pierfrancesco Diliberto (Pif),
Italia 2013, 90'

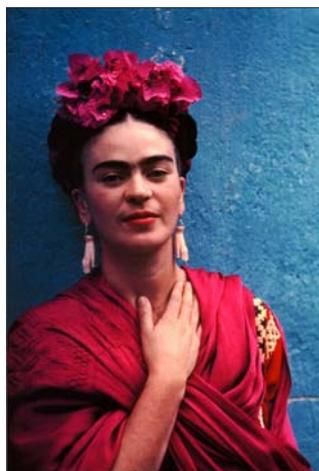
Arturo, palermitano, fu concepito il giorno della strage di viale Lazio e sua sorella nacque nello stesso ospedale della figlia di Totò Riina. Flora, la ragazza di cui Arturo è innamorato fin da bambino, abitò per un certo periodo di tempo nello stesso palazzo di Rocco Chinnici.

La vita di Arturo, così come la nostra, è scandita, è presa in ostaggio dalla criminalità organizzata.

Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, nel suo film c'insegna proprio questo: possiamo fare finta di nulla, possiamo "non accorgerci" di ciò che accade attorno a noi e girarci dall'altra parte. Possiamo anche scappare dalla nostra terra d'origine, ma le mafie continueranno a infangare e ad ammuffire ogni strato della nostra vita e della società. Le persone attorno a noi continueranno a essere sfruttate, denigrate e umiliate: che senso avrà allora continuare a stare zitti, continuare a sopravvivere solo per se stessi?

Pif presenta un ragazzo a cui nessuno ha mai insegnato a distinguere i "buoni" dai "cattivi"; Arturo si ritroverà ad ammirare Giulio Andreotti, colluso con la mafia (fino al 1980), e a dare del pazzo a Carlo Alberto dalla Chiesa, prefetto abbandonato dallo Stato e ucciso da Cosa Nostra. La denuncia di Pif è quella di una Palermo volutamente cieca, che ha lasciato sole le persone che più la amavano. Il suo è un film che alterna gioia e ironia a rabbia e dolore, una pellicola che lascia cuore e mente intontiti, e la coscienza in subbuglio.

Giulia Silvestri



Le opere di Frida Kahlo in mostra

Roma, Scuderie del Quirinale, fino al 31 agosto 2014
Genova, Palazzo Ducale, dal 20 settembre 2014

Sono finalmente esposte in Italia alcune opere di Frida Kahlo, artista messicana dalla vita travagliata, i cui dipinti si basano unicamente sull'impulso spontaneo dato dai suoi sentimenti e stati d'animo.

Frida nacque affetta da spina bifida. Le precarie condizioni di salute furono aggravate da un incidente stradale che ebbe per lei conseguenze gravissime: subì ben 32 operazioni chirurgiche e visse con dolori che sopportò per tutta la vita. Proprio a seguito dell'incidente, costretta per quasi un anno immobile nel suo letto, iniziò a dipingere autoritratti.

Nelle sue opere vi è un mix di folclore messicano, elementi fantastici e insistenza sui dettagli minuti. In esse si riflette il rapporto ossessivo con il suo corpo martoriato e quello travagliato che da sempre la legò al marito-

artista Diego Rivera.

Le opere e la vita di Frida Kahlo sono il soggetto di due interessanti mostre organizzate in Italia. La prima, che si conclude sul finire dell'estate, è allestita alle Scuderie del Quirinale a Roma. Ha come tema l'universo artistico della pittrice: attraverso l'esposizione di 130 dipinti e disegni, è indagato il rapporto di Frida con le correnti dell'epoca (modernismo messicano e surrealismo). Di particolare rilevanza sono le opere *Autoritratto con collana di spine*, mai esposto prima in Italia, e *Corsetto in gesso*, pezzo unico che si considerava perduto.

A conclusione della mostra romana, sarà inaugurata a Palazzo Ducale a Genova un'esposizione temporanea dedicata ancora una volta all'artista messicana. La mostra genovese avrà come tema l'universo privato della pittrice, fatto di sofferenza fisica ed emotiva. Saranno qui esposte 120 opere di Frida e del marito Diego Rivera.

Per maggiori informazioni: www.scuderiequirinale.it e www.palazzoducale.genova.it.

Anna Tulliach

LA PETRONIANA VIAGGI PROPONE:

GITE DI UN GIORNO E WEEK-END

CASTELLI ROMANI - dal 12 al 14 settembre 2014
OSTIA ANTICA, CERVETERI, TARQUINIA - dal 13 al 14 settembre 2014
IL LAGO SOTTERRANEO DI ST. LEONARD, IL CERVINO DA ZERMATT - dal 19 al 21 settembre 2014
ALTO LAZIO SI SVELA - dal 17 al 19 ottobre 2014
SIENA, il PAVIMENTO SCOPERTO, la PORTA DEL CIELO e la MADONNA DEL LATTE - domenica 5, 12 e 26 ottobre 2014
SALA BAGANZA, TORRECHIARA, MONTECHIARUGOLO - domenica 19 ottobre 2014
A ottobre... VADUZ IN LIECHTENSTEIN! - dal 23 al 26 ottobre 2014

SOGGIORNI E VIAGGI

SICILIA E ISOLE EOLIE - dal 14 al 21 settembre 2014
MEDJUGORIE - dal 2 al 5 ottobre 2014

PELLEGRINAGGI

ETIOPIA e la FESTA DEL MESKAL - dal 18 al 28 settembre 2014
LOURDES - dal 22 al 24 settembre 2014
PADRE PIO - dal 4 al 5 ottobre 2014
COLLEVALENZA, *la Lourdes italiana* - sabato 25 ottobre 2014

GRANDI VIAGGI

MITICA SAMARCANDA - dal 26 settembre al 3 ottobre 2014
ISRAELE STORICO-ARCHEOLOGICO - dal 30 settembre al 7 ottobre 2014
MAGICA PERSIA - dal 3 al 10 ottobre 2014
NEW YORK - dal 20 al 28 ottobre 2014

SPECIALE

*** AGOSTO IN VIAGGIO ***

SANTIAGO DE COMPOSTELA - dal 9 al 16 agosto 2014
ISRAELE STORICO - ARCHEOLOGICO - dal 20 al 27 agosto 2014
COPENAGHEN, ANDATA E RITORNO - dal 22 al 30 agosto 2014
MADRID, LA CASTIGLIA E BARCELONA - dal 30 agosto al 6 settembre 2014

SPECIALE

*** IN VIAGGIO CON LA POESIA ***

In collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna

"L'ITALIA DEI POETI"

RIMINI E GRADARA - domenica 26 ottobre 2014

Paolo e Francesca, luoghi di antiche passioni

CESENA, CESENATICO E SANTARCANGELO DI ROMAGNA - domenica 23 novembre 2014

Raffaello Baldini, Marino Moretti, Tonino Guerra e gli altri. Poesie di tutti i giorni.

LA FIRENZE DI MARIO LUZI e APERTURA STRAORDINARIA AL MUSEO HORNE

domenica 14 dicembre 2014 - Nel centenario della nascita. Città d'arte e di storia nel "Fuoco che oltre la fiamma dura ancora"

TREKKING POETICO SULLA PIETRA DI BISMANTOVA (domenica 6 aprile 2014)

Una giornata insolita e meravigliosa quella trascorsa in compagnia di Valerio Grutt, direttore del **Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna**, e di Davide Rondoni, amato poeta e straordinario professore universitario.

Salendo il sentiero che dalla base conduce alla sommità della Pietra abbiamo assaporato quel meraviglioso Canto che è il IV del Purgatorio di Dante, Sommo Poeta. La Poesia, questa sconosciuta, ci ha chiamati. E ci siamo chiesti cosa significa l'opera di Dante per un poeta oggi, se esiste un suo insegnamento, un'eredità da poter accogliere.

Con inaspettato stupore abbiamo compreso quanto la poesia si avvicini a tutti noi. Proprio come dice Franco Loi: "La poesia è qualcosa che ci appartiene, qualcosa che fa parte di noi. È così appartenente alla nostra vita che i momenti in cui, magari senza averlo pensato, abbiamo vissuto la poesia non li dimentichiamo mai. I momenti in cui ci siamo davvero abbandonati, per amore, a quel flusso di energie e di ritmo e siamo stati uno con l'Universo, ci richiamano dentro di noi con insistenza. Pensiamo all'infanzia, pensiamo ai momenti di vero amore, pensiamo alla commozione che ci ha presi di fronte alla natura, ai momenti in cui ci siamo persi nei nostri sogni. In quei momenti ci siamo sentiti vivi. Il resto è chiacchiera, chiacchiera in noi e fuori di noi. Ed è la chiacchiera che normalmente ci domina. Solo in rari momenti viviamo la poesia. E in quei momenti ci rendiamo conto di quanto sia straordinaria la vita, quanto straordinario sia il centro motore di tutto questo che è in noi ed è attorno a noi, all'interno di una vita che così spesso ci sembra così brutta, così terribile, così poco amabile. Ecco, Dante ci dice: 'Amatela, la vita, cercate, non vi stancate di cercare e di capire'. La Bellezza è davvero ben oltre ciò che pensiamo".

E lentamente, salendo i "Balzi" dell'obbligato sentiero, accompagnati dal Sole, in quello splendido movimento, proprio come racconta Dante, e attenti alle parole dei due Poeti, nostre fidate guide, siamo scesi a patti con le leggi della "Nuova Montagna" e abbiamo mutato tutto: spazio, corpo, spirito.

Ciascuno di noi fino a divenire *puro e disposto a salire le stelle*.



FERRAGOSTO A VILLA REVEDIN

60^a edizione

13-14-15 agosto 2014

Celebrazioni - incontri - mostre e proiezioni - intrattenimenti per adulti e bambini - mostra del libro nuovo e usato - ristorazione

TEMA

LA FEDE LA LIBERTÀ

INCONTRI

13 agosto ore 18.00: tavola rotonda sul film

“L'uomo che verrà” di Giorgio Diritti

14 agosto ore 18.00: *La resistenza per la libertà.*

Combattere senza armi. Interviene il prof. Giampaolo Venturi

MOSTRE E PROIEZIONI

Sulla via di Damasco. L'inizio di una vita nuova

(a cura di Itaca Eventi)

Sia che viviate, sia che moriate. Martiri e totalitarismi moderni

(a cura di Meeting per l'amicizia fra i popoli)

1944 - 2014

70° anniversario della strage di Monte Sole

1944 - 2014

70° anniversario dello sbarco in Normandia

Crollo del nazismo

1989 - 2014

25° anniversario della caduta del muro di Berlino

Crollo del comunismo

CELEBRAZIONI

Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria

15 agosto ore 18.00

S. Messa presieduta dall'arcivescovo card. Carlo Caffarra

Le iniziative sono gratuite e aperte a tutti

Per info e programma completo:

www.chiesadibologna.it/seminario

Parco di Villa Revedin, p.le Bacchelli 4, Bologna

apertura dalle 11.00 alle 23.00

dal centro città autobus n. 30

servizio navetta TPER all'interno del parco

AZIONE CATTOLICA NAZIONALE

Campo nazionale Settore Giovani

“Fuori Tutti - Missionari per vocazione”

3-7 agosto a Fognano

Campo nazionale Settore Adulti

“Vie d'uscita - Adulti testimoni della gioia”

24-28 luglio a San Silvestro di Pescara

Campo nazionale MLAC

“Le periferie del lavoro”

19-24 agosto a Policoro (MT)

Campo per membri di equipe ACR

29 luglio-3 agosto a Bormio (SO)

sommario

Editoriale - Fare bene l'Azione Cattolica <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Presidenza nazionale - Nuove responsabilità <i>Francesco Rossi</i>	4
ACR - Semplice come incontrarsi <i>Gruppo 5^a elementare parrocchia S. Antonio di Savena</i>	6
Finestra sulla Parola - Il banchetto è pronto? <i>don Roberto Macciantelli</i>	7
L'AC dal Papa - L'emozione dell'incontro <i>Francesca Accorsi</i>	8
Vita delle parrocchie - Una comunità “dall'Io al Noi” <i>Federico Solini</i>	10
Spiritualità - La Madonna di Don Simone <i>Elisa Gamberini</i>	12
Falzarego - La Grande guerra un secolo dopo <i>Sveva Murer</i>	14
Monte Sole - Rinnovare la memoria <i>Alberto Mandreoli</i>	16
Papa Francesco - Chi vive nella violenza è “fuori dalla comunione” <i>Raffaele Iaria</i>	18
Catechesi - Uno slancio comune <i>Francesco Rossi</i>	20
Europa e mondo - Sradicare la povertà è possibile <i>Michele Luppi</i>	21
Cultura <i>Giulia Silvestri, Anna Tulliach</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Silvestri, Federico Solini

HANNO COLLABORATO: Francesca Accorsi, Raffaele Iaria, Michele Luppi, don Roberto Macciantelli, Alberto Mandreoli, Sveva Murer, Anna Tulliach, gruppo 5^a elementare parrocchia Sant'Antonio di Savena

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LV | Bimestrale
n. 3 | Maggio - Giugno 2014
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 4 luglio 2014

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418